



DDL S. 924-bis
Revisione della disciplina in materia di valutazione del comportamento delle studentesse e degli studenti

Onorevoli Senatori,

il Movimento di Cooperazione Educativa condivide la necessità di promuovere nella Scuola, nel Paese, una riflessione profonda sul cosa e come fare affinché possa essere garantito per tutti gli studenti lo sviluppo di una cittadinanza **attiva e solidale**.

Il tema è molto complesso e va fatto ogni sforzo per evitare il rischio di soluzioni parziali, semplicistiche che, dettate dall'emergenza della cronaca, risulteranno incapaci di contrastare una diffusa cultura della prevaricazione, violenza, trasgressione e far crescere invece nei giovani il valore e il rispetto dell'altro, la responsabilità civile e un'etica pubblica.

Gli episodi spiacevoli che sempre più spesso coinvolgono studenti e genitori a scuola convergono su un punto: fare scuola è difficile e gestire la classe, i fenomeni di bullismo è oggi per l'insegnante una sfida enorme e non solo nelle realtà scolastiche dove più forte è il disagio socioeconomico e culturale. In questa fase storica, la capacità della scuola di dare una risposta forte a questa problematica sarà determinante per costruire un futuro di rispetto, partecipazione e inclusione per tutte e tutti.

Del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 18 settembre 2023 per contrastare il bullismo risulta positiva la proposta di impegnare lo studente, per il quale è stato preso un provvedimento disciplinare di sospensione, in attività di riflessione e approfondimento sui comportamenti che hanno condotto alla sospensione (di due gg), o in attività di cittadinanza solidale (sospensione di più di 2 gg).

Non condivisibili sono invece le proposte inerenti il voto in condotta. Ripristinare la valutazione del comportamento e con voto nella secondaria di I grado; non ammettere alla classe successiva o all'esame di Stato lo studente con una valutazione del comportamento inferiore a sei e attribuire il massimo del credito scolastico solo allo studente che ottiene una valutazione del comportamento pari o superiore a 9 nella secondaria di II grado sono previsioni normative che a nostro parere si muovono in una logica del *'punire per adattare'* e non di emancipazione dei soggetti. Inoltre, per come sono stringenti, costringeranno i consigli di classe ad "addomesticare" le valutazioni piuttosto che promuovere l'autonomia dei docenti e delle scuole nelle scelte.

Diverse sono le domande e le riflessioni che vorremmo condividere con i parlamentari:

A - Il voto in condotta può essere considerato un incentivo per educare a differire e controllare le pulsioni, alle abilità sociali, al rispetto delle regole di convivenza, cittadinanza? E una volta attribuito cosa comunica il voto in decimi allo studente e alla sua famiglia?

La valutazione del comportamento di fatto è una valutazione degli apprendimenti. In una scuola che assume il compito di emancipare i soggetti, liberandoli dai condizionamenti negativi ha senso se essa è la base su cui lavorare per migliorare i risultati, per orientare e motivare al cambiamento. Valutare a scuola è un'azione pedagogica che non può limitarsi a fotografare una situazione, come fa il voto. Meno che mai a usare la valutazione per punire. Essa deve assumere per il soggetto in crescita un valore formativo, deve essere finalizzata al cambiamento.

B - Non si recupera l'autorità degli insegnanti nella loro funzione pubblica, né si fa crescere il riconoscimento sociale del loro ruolo attraverso provvedimenti repressivi nei confronti degli studenti. L'autorevolezza e il ruolo sociale degli insegnanti si recupera se si qualifica la loro professione attraverso una formazione iniziale e in servizio adeguata, se si reclutano insegnanti con competenze bene accertate, se si migliora l'organizzazione del lavoro, si risolve il precariato... aspetti (per citarne

solo alcuni) che incidono fortemente sull'efficacia dell'azione pedagogica dell'insegnante, sul clima della classe e conseguentemente sulla crescita socio-affettiva degli studenti.

C - L'educazione civica, alla cittadinanza non si ottiene né con moralismi, né con punizioni. “*Un regime scolastico autoritario non può formare cittadini democratici*” (Le invarianti pedagogiche, C. Freinet). L'effetto che si ottiene è coercitivo, incide sull'adattamento temporaneo e solo a quel contesto e non produce una comprensione profonda e una trasformazione del soggetto tale da adeguarne i comportamenti in tutti i contesti di vita.

Proposte MCE

Rendere la scuola nel tempo un contesto in cui ognuno possa sentirsi al sicuro perché accolto, riconosciuto, valorizzato, rispettato, studenti, insegnanti e genitori, intervenendo su alcuni aspetti che condizionano pesantemente la possibilità di una educazione alla cittadinanza consapevole.

a) diffusione del tempo pieno sin dai primi anni di scolarità come progetto pedagogico in cui la scuola ha più tempo per lavorare per l'emancipazione dei soggetti agendo precocemente prima che gli elementi culturali e relazionali problematici si siano già introdotti nelle modalità comportamentali dello studente.

b) semplificare il lavoro degli insegnanti sempre più burocratizzato e operare sull'organico in relazione alle esigenze diverse delle scuole garantendo più insegnanti, ma anche più collaboratori scolastici, e un minore numero di classi per istituto nelle realtà più a rischio ed esposte a povertà educative. Questo favorirebbe la gestione di situazioni più complesse e il dialogo educativo con i soggetti in crescita e le loro famiglie.

c) superare la frammentarietà delle politiche formative degli insegnanti che non garantiscono lo sviluppo di una professionalità capace di conoscere profondamente la cultura, l'ambiente, la personalità e i bisogni di ogni alunno, intrattenendo con esso e la sua famiglia un dialogo pedagogico fondato sulla fiducia, il rispetto e per promuoverne l'apprendimento. Una professionalità che sostituisca alle diffuse pratiche di insegnamento/apprendimento trasmissive, focalizzate su un impegno individuale-competitivo, quelle antiautoritarie e cooperative, attente a curare la partecipazione, la condivisione e co-costruzione degli apprendimenti, l'autovalutazione e garantendo un'organizzazione democratica nella vita della classe.

La scuola e il Paese hanno bisogno di professionisti che pratichino la cittadinanza come insegnanti della Costituzione, lavorando alla rimozione degli ostacoli e permettendo ad ognuno di sperimentare in prima persona: il riconoscimento, il rispetto, la cura; il sentirsi “sicuro” sul piano emotivo, affettivo, relazionale. Va garantita ad ogni bambino/ragazzo la possibilità di conquistare a scuola progressivamente degli spazi (di parola, di decisione, di responsabilità) a sua misura, di sperimentare l'esercizio delle libertà in situazioni che può capire, imparando ad agire articolando il suo desiderio e le costrizioni, il suo punto di vista e l'interesse generale.

Allora serve:

- formare gli insegnanti sia nella fase iniziale che in quella in servizio (rendendo questa obbligatoria) alle pratiche didattiche socio-costruttive e cooperative; all'organizzazione democratica della classe coinvolgendo bambini e ragazzi nella definizione collettiva delle regole, così come la gestione dei materiali, degli spazi, dei tempi, delle responsabilità e scelte. Pratiche che dovrebbero rappresentare un asse formativo su cui investire già dalla scuola dell'infanzia sino alla secondaria di secondo grado per educare alla democrazia con la democrazia;
- esortare le scuole a inserire nei PTOF e nei piani di miglioramento esperienze come l'assemblea di classe, come dispositivo regolatore dell'educazione alla partecipazione e il consiglio degli studenti per la scuola;
- aumentare e qualificare la partecipazione degli studenti negli OO.CC.;

- fare dell'elaborazione collettiva del patto di corresponsabilità e del regolamento d'istituto percorsi di senso per ricostruire il dialogo necessario tra scuola, studenti, genitori e rifondare la fiducia nella scuola.

Conclusioni

Per MCE, piuttosto che concentrare l'attenzione sul voto in condotta, è necessario intervenire meglio e di più sulle condizioni pedagogiche e strutturali del fare scuola per gestire con più serenità, gratificazione e successo la relazione con preadolescenti e adolescenti, con i genitori; per contrastare con più forza e competenza i luoghi comuni regressivi e, a partire dalla scuola, farne crescere di più evoluti; per garantire il successo formativo di tutti e tutte migliorando la didattica.

In ultimo: la scuola è la prima istituzione con cui il cittadino entra in contatto. La presenza di classi ghetto, del segregazionismo scolastico (che vede la concentrazione di studenti di una stessa stratificazione sociale nella stessa scuola di quartiere), l'esclusione alla partecipazione a viaggi di istruzione perché troppo costosi, le difficoltà di molte famiglie per l'acquisto dei libri e dei materiali scolastici ... non aiuta la percezione della scuola come luogo amico, accogliente, garante dei diritti di tutti, nessuno escluso. Come istituzione della Repubblica garante del principio di eguaglianza perché organo della democrazia (cfr. Calamandrei), se la scuola lascia indietro qualcuno, se non si cura di tutti i soggetti, restando indifferente alle disuguaglianze, alle discriminazioni, i più fragili ne usciranno sfiduciati, rafforzeranno il loro individualismo, impareranno a "farsi strada da sé", curando solo i propri interessi fuori dalle regole comuni.

La giustizia sociale, l'attenzione e la garanzia ai diritti di tutti sono prerequisiti fondamentali per educare allo sviluppo di comportamenti consapevoli, rispettosi, solidali.

Roma, 18 gennaio 2024